

CULTURA  
CASTELLI DI CARTA

# GOLIARDA SAPIENZA LADRA E SIGNORA

L'IMPEGNO POLITICO, L'AMORE, LA POVERTÀ, IL ROMANZO RIFIUTATO DA TUTTI, L'ESPERIENZA IN CARCERE. ESCONO I **TACCUINI** DELLA SCRITTRICE SICILIANA, RIFUGIO IN UNA VITA DI PASSIONE E DOLORE

di Natalia Aspesi

**A** GOSTO 1976: «Ho un quadernetto per scrivere sciocchezze e no, regalato da Angelo...». Da un anno Angelo Pellegrino è il suo nuovo compagno (per denaro attore in decine di film, da *Novecento* a *La dottoressa sotto il lenzuolo*, per passione traduttore di Marziale, Epicuro, Orazio), siciliano come lei, Goliarda Sapienza, scrittrice e attrice, che di quei taccuini ne riempirà con la sua penna Bic una quarantina, per un totale di circa ottomila pagine: non diario, non memorie, ma il luogo privato, vietato agli altri, dove si sentirà libera di andare oltre l'autobiografia che invece risplende nei suoi romanzi. Per Angelo quel piccolo dono è un segno d'amore, perché la sua compagna si distrae, si stacca da Modesta, la protagonista del suo nuovo lungo romanzo che le è costato cinque anni di clausura, il distacco dal mondo del cinema impegnato che ha frequentato nei tanti anni di vita con Citto Maselli, e una discesa nella povertà. Ma *L'arte della gioia* non lo vuole nessuno, gli editori lo rifiutano e lei non avrà il piacere di vederlo vivere in giro per il mondo: sarà pubblicato postumo e tradotto in varie lingue, verrà considerato, e lo è tuttora, un capolavoro. (*Le Monde*, 16 agosto 2005: «Una nar-

Nella foto grande, Goliarda Sapienza (1924-1996). Qui a destra, la nuova raccolta **Scrittura dell'anima nuda. Taccuini 1976-1992** (pp. 528, 16 euro) e il capolavoro *L'arte della gioia* (pp. 552, 15 euro), uscito solo postumo nel 1998, entrambi editi da Einaudi

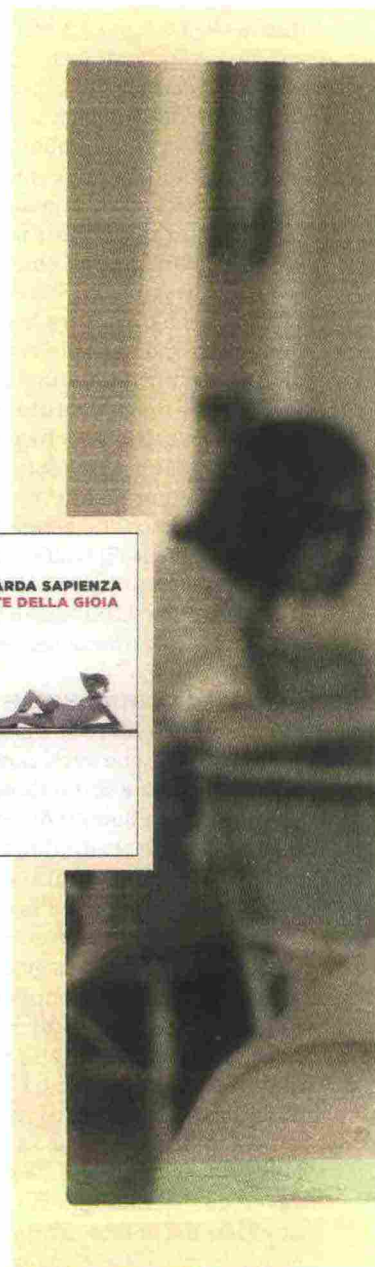


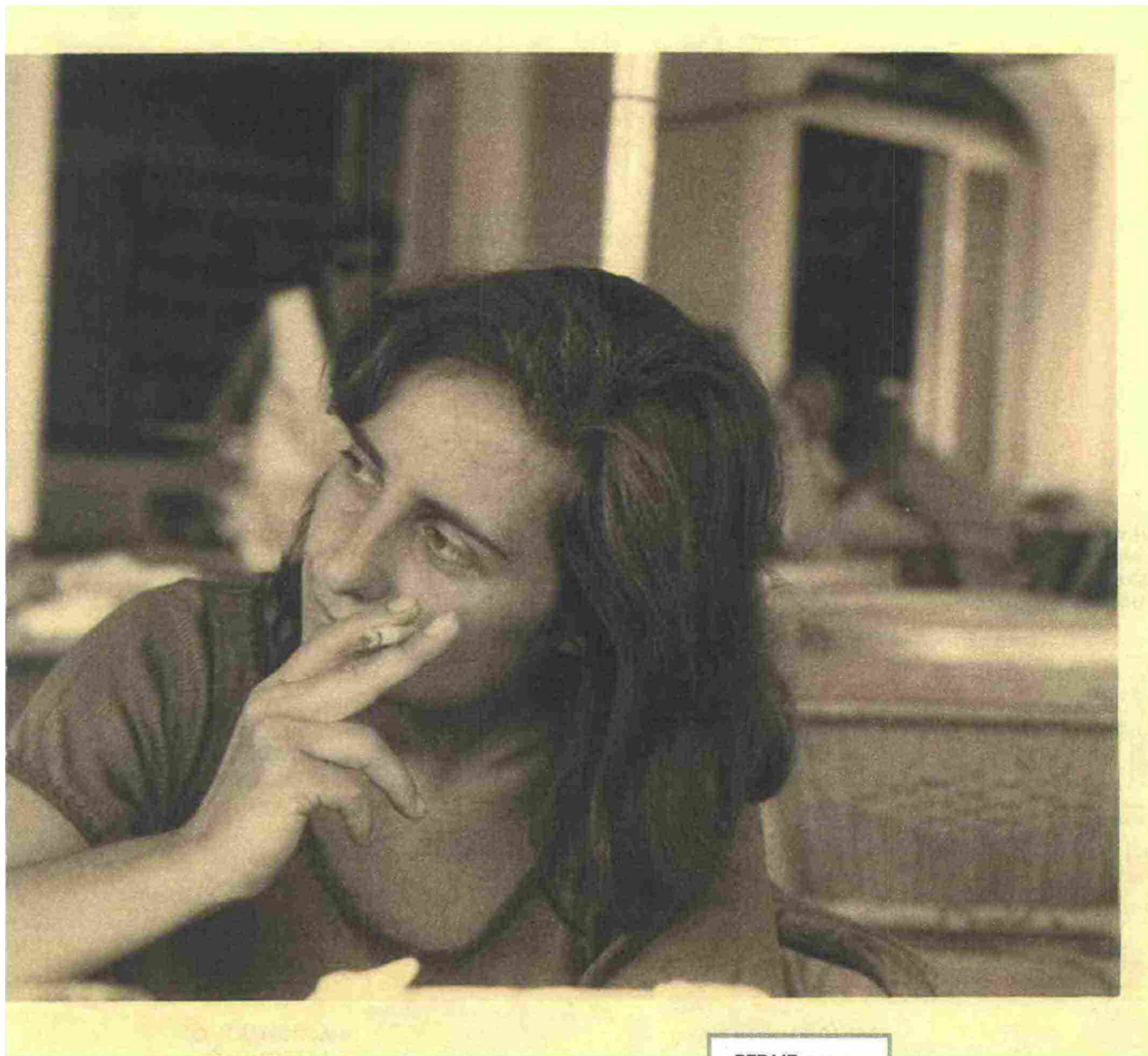
ratrice siciliana meravigliosa nei suoi slanci talvolta razionali, talvolta passionali, la rivelazione di un temperamento di scrittore eccezionale»).

Non era quello il momento per un nuovo romanzo, ma «per me non scrivere è come avere le due gambe mozate» e, nell'attesa, i taccuini diventano il suo rifugio. Pubblicati da Einaudi due decenni dopo, in due volumi, *Il vizio di parlare a me stessa* e *La mia parte di gioia*, escono adesso insieme col titolo *Scrittura dell'anima nuda, taccuini 1976-1992*, curati da Gaia Rispoli, con ritratto dell'autrice e prefazione di Pellegrino.

Che vita dolorosa e meravigliosa quella di Goliarda, tessuta di talento e passione, in realtà un intrecciarsi di vite diverse in anni di immensa vitalità e morte, creatività e politica, rivoluzione e terrorismo, libertà e riflusso. C'è l'infanzia con quei genitori speciali, la madre Maria Giudice, sindacali-

sta socialista e prima dirigente donna della Camera del Lavoro di Torino, spesso in galera o in esilio per antifascismo, fondatrice nel 1944 dell'Unione Donne Italiane, sostenitrice dell'emancipazione economica delle donne, sette figli: «Non avrei mai potuto in vita restare un giorno senza vederla» dice lei, neppure quando la malattia mentale della madre le separa. C'è il padre, Giuseppe Sapienza, avvocato





© ARCHIVO SAPIENZA/PELLEGRINO

socialista, deputato della Costituente, tre figli. Ambedue vedovi, dalla loro unione nasce Goliarda. Il ricordo è brutale: «Io bambina non potevo non sentire questo lato di maschio sfrenato senza ripugnanza e umiliazione». Col tempo tornerà ad amarne il ricordo.

#### L'ARTE DI RISPARMIARE

Quando, troppe esperienze anche crudeli vissute, Goliarda incontra Angelo,

lui ha trent'anni, lei 52. Agosto 1976: «Sei entrato nella stanza e l'aria s'è improvvisamente colmata di tenerezza intorno al mio corpo in attesa». Da quel momento le loro esistenze si salderanno in solitudine, oppresse da una povertà inestinguibile, minacciate dallo sfratto e dai debiti: e meno male che lei ama i lavori di casa e dalla mamma abbia

«PER ME  
**NON SCRIVERE**  
È COME  
AVERE  
TUTTE E DUE  
LE GAMBE  
MOZZATE»

imparato a cucinare con poco e a lavorare all'uncinetto, da Titina Maselli l'arte di risparmiare. Il loro impegno comune sarà quello di dar vita a quel manoscritto, *L'arte della gioia*, che ingiallisce in una cassapanca: eppure quello è il tempo della grande editoria italiana, si pubblicano Ortese, Morante, Pasolini, anche *Lettera aperta*



**CULTURA**  
CASTELLI DI CARTA

+

A destra, Marcello Mastroianni e Maria Schell in *Le notti bianche* (1957) di Luchino Visconti; Goliarda Sapienza fu assistente dell'attrice tedesca sul set. In basso, **Angelo Pellegrino**, attore, scrittore e marito di Goliarda



WEBPHOTO

della stessa Sapienza, e poi nel tempo altri suoi testi, ma non quello che ossessiona la coppia, ormai sposata. Racconta Pellegrino che un comitato di amici ne aveva tratto il copione di uno sceneggiato proponendolo a un dirigente Rai che naturalmente si infuriò: come si poteva pensare che la nostra più importante industria culturale raccontasse di questa Modesta che uccide la madre, la sorella, le benefattrici, fa sesso con uomini e donne, accumula reati e non paga mai una volta?

**L'UNIVERSITÀ DI REBIBBIA**

È invece Goliarda a pagare e a finire in galera per aver rubato una parure di smeraldi e altri gioielli a un'amica, un furto che Pellegrino definisce «simbolico», una prigionia che lei poi racconterà in *L'università di Rebibbia*. Ottobre 1980: «Con questo atto di rubare, da me voluto in piena coscienza e sanità mentale... volevo morire giuridicamente (perché a morire fisicamente ormai non ci penso nemmeno negli attimi di più profondo sconforto e di indigenza)». Troppo pochi per lei quei giorni da reclusa, dove ha conosciuto vite drammatiche, più rimpianti quelli in cella di isolamento, perché fuori «la galera è più atroce». Per Citto Maselli e il suo clan «sono in colpa non solo per la società borghese, ma cosa più grave con la classe dei lavoratori». Il lungo amore con Citto è finito da tempo per il suo comunismo dogmatico, intransigente, per la «deviazione politica che si è fatta irreparabile»: restare insieme per lui non sarebbe stato un gran danno, «per me invece sarebbe stato una tomba. È proprio per questo che fui io a volere la separazione (anche se dentro siamo una sola persona, o due gemelli)».

Goliarda sente il bisogno, «oppo-  
nendomi con la parola», di liberarsi dai  
sensi di colpa verso il comunismo, la

rivoluzione culturale, quel linguaggio «che mi ha sempre insospettito e adolorato». Luglio 1990: «Certo anch'io per qualche anno ho subito il potere di questa élite borghese: tutti loro appartengono a quei pochi borghesi che in Italia - paese senza borghesia - hanno cercato forza nel dogma comunista che oltretutto li purificava dal dogma cattolico e fascista, ormai troppo compromesso e cheap». Però accanto a Maselli, Goliarda ha vissuto gli anni del nostro grande cinema, quello dell'impegno civile e politico, e si è legata da affetto a Visconti che le ha affidato una piccola parte in *Senso*, e che nel 1957 gira *Le notti bianche* e le chiede di curare la dizione della diva lacrimosa del momento, la tedesca Maria Schell che non sa l'italiano. Lo ricorda anni dopo negli *Appunti*, e sono le poche righe in cui lei, gran signora, osa un pettegolezzo, ricordandone «la meschinità da piccola diva», una biondina furente perché il regista non casca ai suoi piedi e l'innamorato del film, Marcello Ma-

stroiani, la detesta. Una mattina l'attrice arriva sul set garrula e radiosa, ha saputo che Visconti «è frocio e questo mette tutto a posto». La sua voce «ha un'aria di trionfo così totale, nazista», che lei si sente costretta a negare, insistendo di aver passato tutta la notte con lui. Il modo più soddisfacente per «vendicare me e tutta la troupe dei suoi modi cattivi con i deboli e la sua incredibile avarizia, e a darle quella rabbia assassina verso di me e Luchino che rendeva il suo viso di una bellezza ardente e dolce».

**L'ANALISTA SELVAGGIO**

Per denaro ogni tanto torna a recitare in tournée minori e l'afferra la depressione, quel male che nel '64 l'ha spinto a tentare il suicidio e ad affidarsi a quello che lei chiama «il mio analista selvaggio», Ignazio Majore, di cui ricorda la diagnosi: «Goliarda diventerà pazzo o si suiciderà o andrà a cercarsi la morte correndo in motocicletta». Quindi, scrive nel luglio '89, «finché il dottor M. non muore, neanche io posso». E intanto ha già scritto un romanzo su quella esperienza, *Il filo di mezzogiorno*, subito pubblicato con ottime critiche (ora edito da La Nave di Teseo).

Forse c'è bisogno adesso, tempo crudele e pazzo, senza vie d'uscita, di ridare voce e storia a una figura di donna e a un mondo che pare sepolto e che invece ci è molto vicino, tanto che sono ancora in molti a rappresentare quel tempo. Per esempio quel grande regista che è stato Citto Maselli, di cui dovremmo rivedere i film per provare a capire in cosa anche noi ci siamo perduti. Ci sono i *Taccuini*, c'è in giro per l'Italia a teatri esauriti e presto di ritorno al Franco Parenti di Milano *Il filo di mezzogiorno* che Ippolita Di Majo ha tratto dal libro, regia di Mario Martone; Lella Costa, ovunque con successo, ha in scena il suo spettacolo *Se non posso ballare... non è la mia rivoluzione*, dedicato al pensiero di cento donne speciali tra cui Goliarda. Maria Rosa Cutrufelli pubblica da Perrone *Maria Giudice* che sua figlia voleva scrivere e non ne ha avuto il tempo.



A REGALARLE  
IL PRIMO  
QUADERNO FU  
IL **COMPAGNO**  
ANGELO.  
LUI AVEVA  
30 ANNI, LEI 52

**Natalia Aspesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA